

**“MARIO,
N’VORREMMO
CHE TU,
FIRENZE E NOI...”**



**"Torna a parlare
Alexandre Pato"**



I talenti del domani



3

IL PUNTO DI RAIMONDO DE MAGISTRIS
"NON PARAGONATELO A BALOTELLI"



7

MARIO, N'VORREMMO CHE TU, FIRENZE E NOI...
IL MONDO DEL CALCIO CELEBRA SCONCERTI



13

MASSIMO SANDRELLI
"MARIO SCONCERTI E QUELLE PAGINE MAI LETTE..."

- 17 **TMW RADIO GRAVINA, SCONCERTI**
TITOLO DT MERITATO
- 18 **TMW RADIO MALAGÒ, SCONCERTI**
PATRIMONIO DEL CALCIO
- 20 **ALEXANDRE PATO**
"SEMPRE GRATO AL MILAN"
- 27 **I RETROSCENA**
SUL NAPOLI, IL GENOA, GLI ACCORDI SFUMATI

- 40 **ITALIA SENZA TALENTI**
IL CAMPIONATO PRIMAVERA È INDECENTE
- 44 **I TALENTI DI DOMANI**
TUTTOMERCATOWEB A CACCIA DI CAMPIONI
- 53 **VOLARE LIBERO**
DI GIANLUCA PAGLIUCA
- 56 **L'ANNO MAGICO**
DI SUSANNA MARCELLINI





NON PARAGONATELO A BALOTELLI, È PEGGIO

Moise Kean si sta gettando via. Quando guadagnare troppo e troppo presto diventa il tuo più grande problema: vive in una prigione dorata da cui non sarà facile uscire

Moise Kean che una manciata di secondi dopo il suo ingresso in campo dà un calcio a Gianluca Mancini e si fa espellere è il sintomo, non la causa del problema. E' il malumore di un attaccante che pensa di meritare di più. Che sperava dopo il gol con lo Spezia di trovare più spazio in campo e invece nelle ultime due gare di campionato ha raccolto solo briciole e un cartellino rosso, quello che gli porterà in dote una multa salata e ancora meno minuti in una Juventus che lui avrebbe volentieri lasciato già la scorsa estate. Ma da cui anche la prossima difficilmente riuscirà a divorziare.

Juventus, Everton, PSG e poi di nuovo Juventus. A 23 anni appena compiuti

Ha festeggiato il suo compleanno una settimana fa Moise Kean, è nato il 28 febbraio 2000 e ha già alle spalle una carriera da far invidia al 95% dei calciatori professionisti. L'esordio in Serie A arriva prestissimo, a 16 anni. E nella stagione successiva è già tempo di un prestito in Serie A per farsi le ossa: va a Verona per trovare spazio, minuti e gol. La scelta è quella giusta, ma l'Hellas non è

la Juventus e quando torna in bianconero lo spazio è quello che è: c'è ancora Allegri in panchina, ci sono ancora Mandzukic e Dybala e c'è soprattutto Cristiano Ronaldo al centro dell'attacco. Il portoghese è l'attaccante che sarà chiamato a sostituire un paio d'anni più tardi, ma nel 2019 è colui che lo spinge ad andare via. E' quella la Juventus che vende chiunque per provare a ripagare l'investimento Ronaldo, che sacrifica i suoi giovani per provare (senza successo) a risanare conti disastrosi. E fa lo stesso con Kean cedendolo a quell'Everton che fin da subito si rivela ambiente inadatto per il giovane e turbolento Kean. A Liverpool va malissimo: tanti titoli sui tabloid e pochi gol. L'Everton un anno dopo averlo pagato quasi 30 milioni di euro se ne libera e lo spedisce in prestito a Parigi, in quel PSG che rappresenta fin qui l'apice della sua carriera: è la stagione con più gol, l'unica conclusa in doppia cifra. Quasi mai titolare, ma un utilissimo comprimario. Diciassette reti complessive che spingono la Juventus a puntarci di nuovo nell'estate 2021. Un errore clamoroso, per Kean e per il club.

Un errore dettato dalla fretta: il ritorno in bianconero nel momento peggiore

Sono gli ultimi giorni dell'estate 2021 e la Juventus deve fare i conti con la richiesta sempre più inderogabile di Cristiano Ronaldo di lasciare Torino. Ferragosto è trascorso, Agnelli e Cherubini sono al lavoro col Man-



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mociaro Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



chester City e proprio mentre si sta definendo il clamoroso matrimonio tra Guardiola e CR7 ecco l'inserimento del Manchester United. Che offre di più e lo riporta a casa, il 27 agosto. Una manciata di giorni prima della chiusura del calciomercato.

A quel punto la Juve si fionda sul mercato. Deve trovare un attaccante che: a) accetta di muoversi a fine agosto, b) è sul mercato, c) è da Juventus d) è giovane. Lo screening è presto fatto, il risultato è Moise Kean. Ma è una operazione che in quel momento storico ha un prezzo non poco oneroso: è l'Everton ad avere il coltello dalla parte del manico e la Juventus (che non ha alternative) per riportare Kean a Torino spende più soldi di quelli che aveva incassato due anni prima. Anche se all'Everton Kean aveva fallito e il PSG, alla fine, aveva deciso di non puntare su di lui.

Ingaggio da 3.7 milioni di euro e altri 28 milioni che la Juve dovrà pagare in estate

Moise Kean torna alla Juventus il 31 agosto 2021 in prestito biennale oneroso con obbligo di riscatto più bonus. Una operazione che il club bianconero sconterà nella gran parte solo la prossima estate quando dovrà versare nelle casse dei toffees 28 dei 35 milioni di euro pattuiti al momento delle firme sul contratto. E dovrà farlo in una estate, la seconda consecutiva, in cui Kean chiederà di andare via perché alla Juve-



Foto © www.imagephotoagency.it



tus continua a non trovare lo spazio che crede di meritare. Ma dove può andare? Chi lo vuole e chi può permetterselo? Andare a dama sarà complicatissimo perché c'è da aggiungere un ingaggio che oggi si attesta sui 3.7 milioni di euro netti a stagione. Ma una soluzione andrà trovata: è il motivo per cui nelle scorse settimane Kean ha deciso di cambiare procuratore.

Ad avercela la carriera di Balotelli. E le prospettive sono meno rosee

Si associa spesso e volentieri la parabola di Kean a quella di Balotelli. Per aver attirato prestissimo le luci della ribalta, per colpi di testa che non sono conseguenza dei colpi di classe. Ma i fatti raccontano due carriere diverse: per qualità individuali, per capacità balistiche, ma anche per curriculum. A 23 anni Balotelli aveva già vestito la maglia dell'Inter, vinto da protagonista nel City di Mancini, giocato nel Liverpool e poi anche nel Milan. E nel frattempo aveva anche trascinato l'Italia fino alla finale di un Europeo con tanto di doppietta contro la Germania in semifinale. Un altro livello, con tutti i suoi limiti e i suoi rimpianti. Non esattamente la carriera di Kean che ha in una doppietta alla Lituania l'apice della sua carriera in azzurro e già da un anno e mezzo non scende più in campo con l'Italia. Con questi chiari di luna, chissà quando ci tornerà.



Foto © www.imagephotoagency.it

guardala

ltala

leggila

ascoltala

ascoltala

guardala

ascol

dala



guardala

leggila

leggila

www.radiofirenzeviola.it

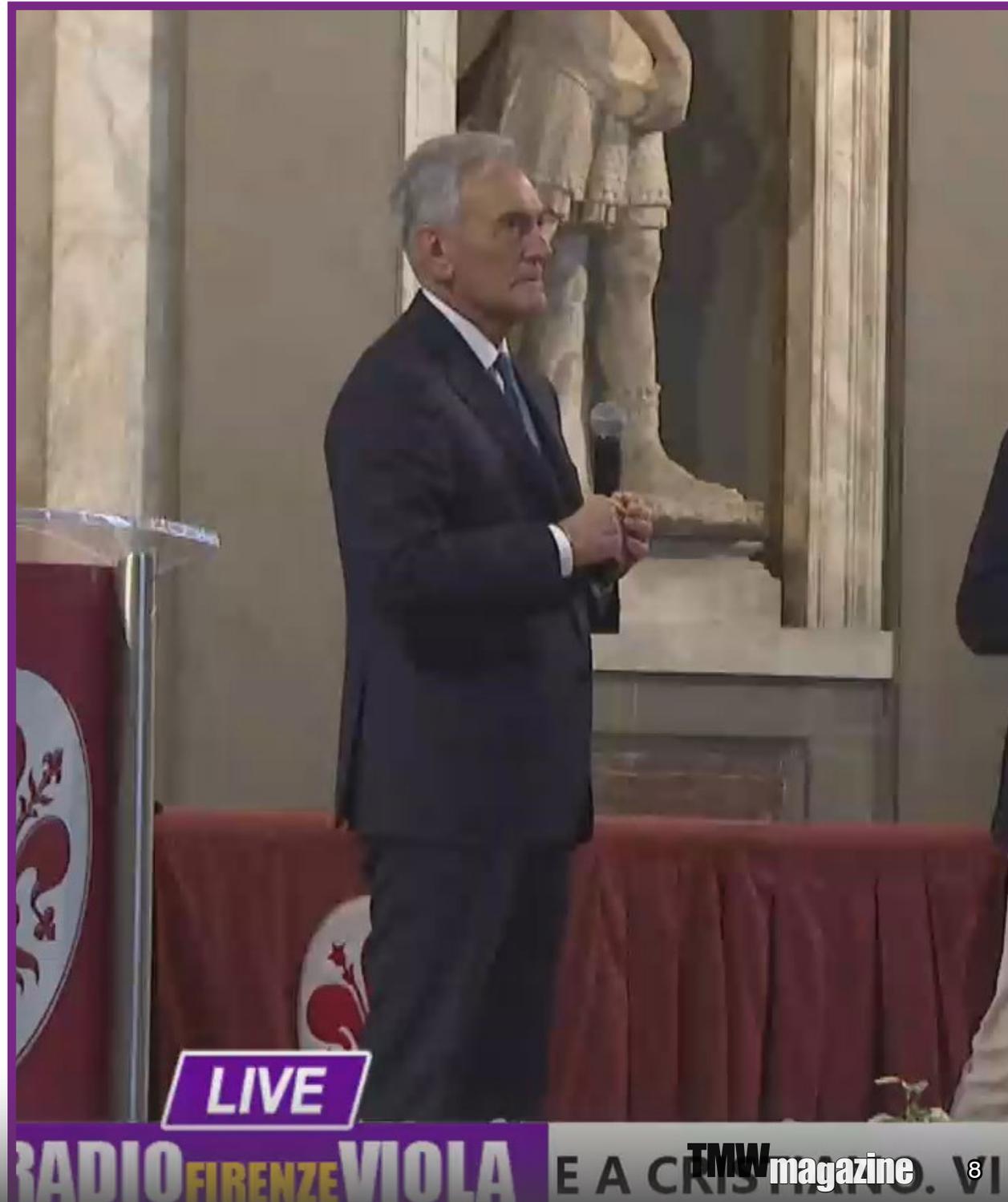
A close-up portrait of Mario Sconcetti, an elderly man with white hair, wearing a dark suit, a white striped shirt, and a dark tie. He is looking slightly to the right of the camera with a serious expression. The background is a dark purple gradient with a faint, stylized cityscape of Florence.

“MARIO, N’VORREMMO CHE TU, FIRENZE E NOI...”

Il mondo del calcio celebra e ricorda
Mario Sconcetti

È andato in scena il 28 febbraio a Firenze, a Palazzo Vecchio, un evento in memoria di Mario Sconcerti, scomparso lo scorso 17 dicembre 2022, con gli amici e i colleghi di una vita che lo ricorderanno nel salone dei Cinquecento.

“Mario, vorremmo che tu, Firenze e noi...”. Un titolo evocativo, dal chiaro richiamo danteresco, che probabilmente gli sarebbe piaciuto, tanto più per un evento a lui dedicato. Firenze e il mondo della stampa sportiva italiana ha celebrato Mario Sconcerti, giornalista e scrittore, scomparso lo scorso 17 dicembre a Roma, a 74 anni. Una cerimonia sul filo del ricordo e dell'affetto per una personalità spiccatamente fiorentina nei suoi accenti più evidenti del carattere, il cui valore si è poi affermato sulle principali piazze editoriali del nostro Paese. Alla presenza dei familiari, del sindaco della città, Dario Nardella, del presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, del presidente della Federcalcio, Gabriele Gravina, del presidente dell'Assoallenatori, Renzo Ulivieri, col presidente del Coni, Giovanni Malagò in videocollegamento, è stata ripercorsa la vita non solo professionale, col contributo di amici e colleghi e il supporto di video, immagini e letture. In questa occasione poi Sconcerti ha ottenuto dal Settore Tecnico della FIGC, la qualifica di Direttore Tecnico ad honorem, come riconoscimento concreto della propria cultura e competenza calcistica, anche in termini storico-statistici, esercitate liberamente (e polemicamente) per decenni attraverso le più importanti testate italiane e le sue qualificate presenze televisive e radiofoniche.



LIVE

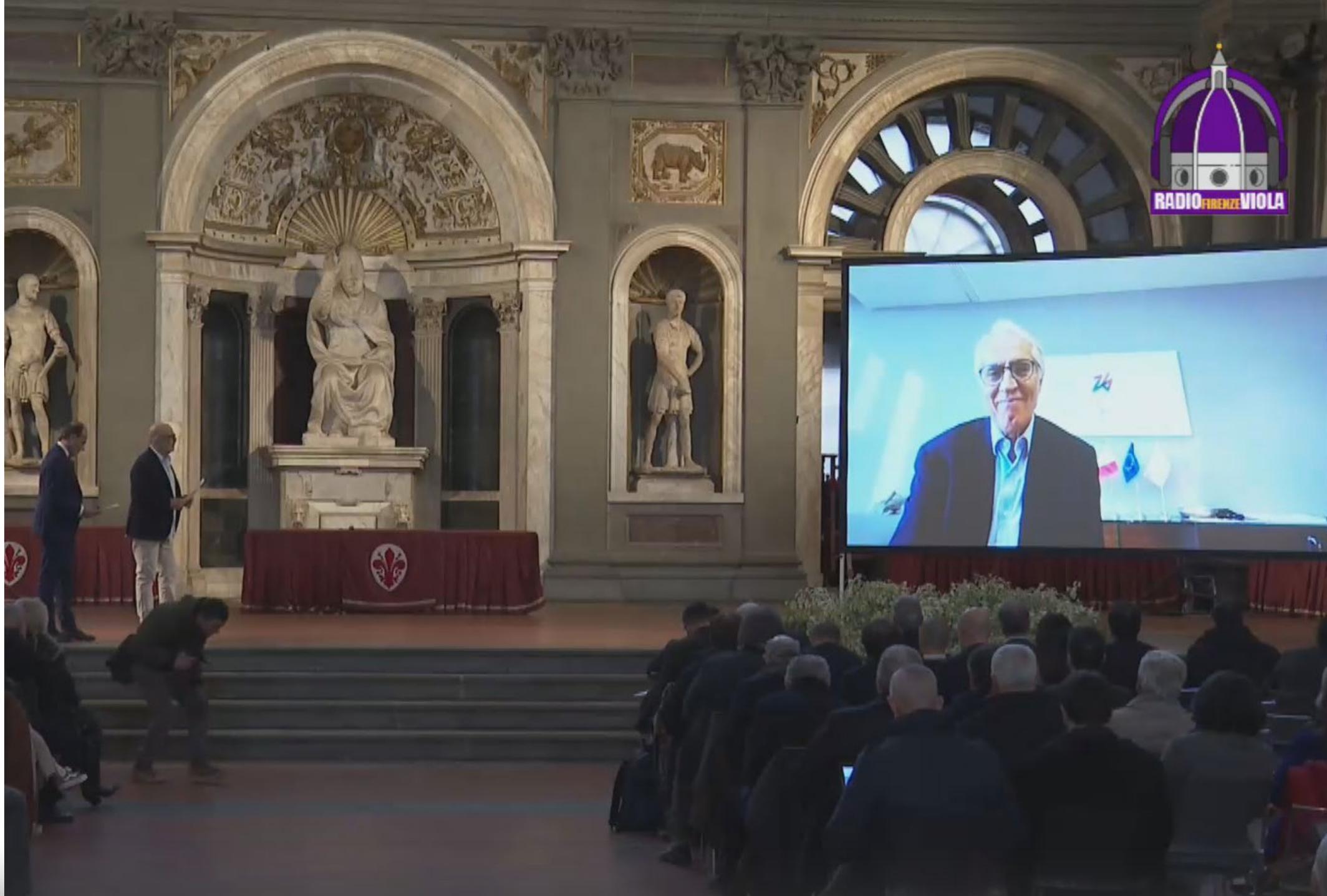
RADIO FIRENZE VIOLA

E A CRISTIANO. VI

TMW magazine





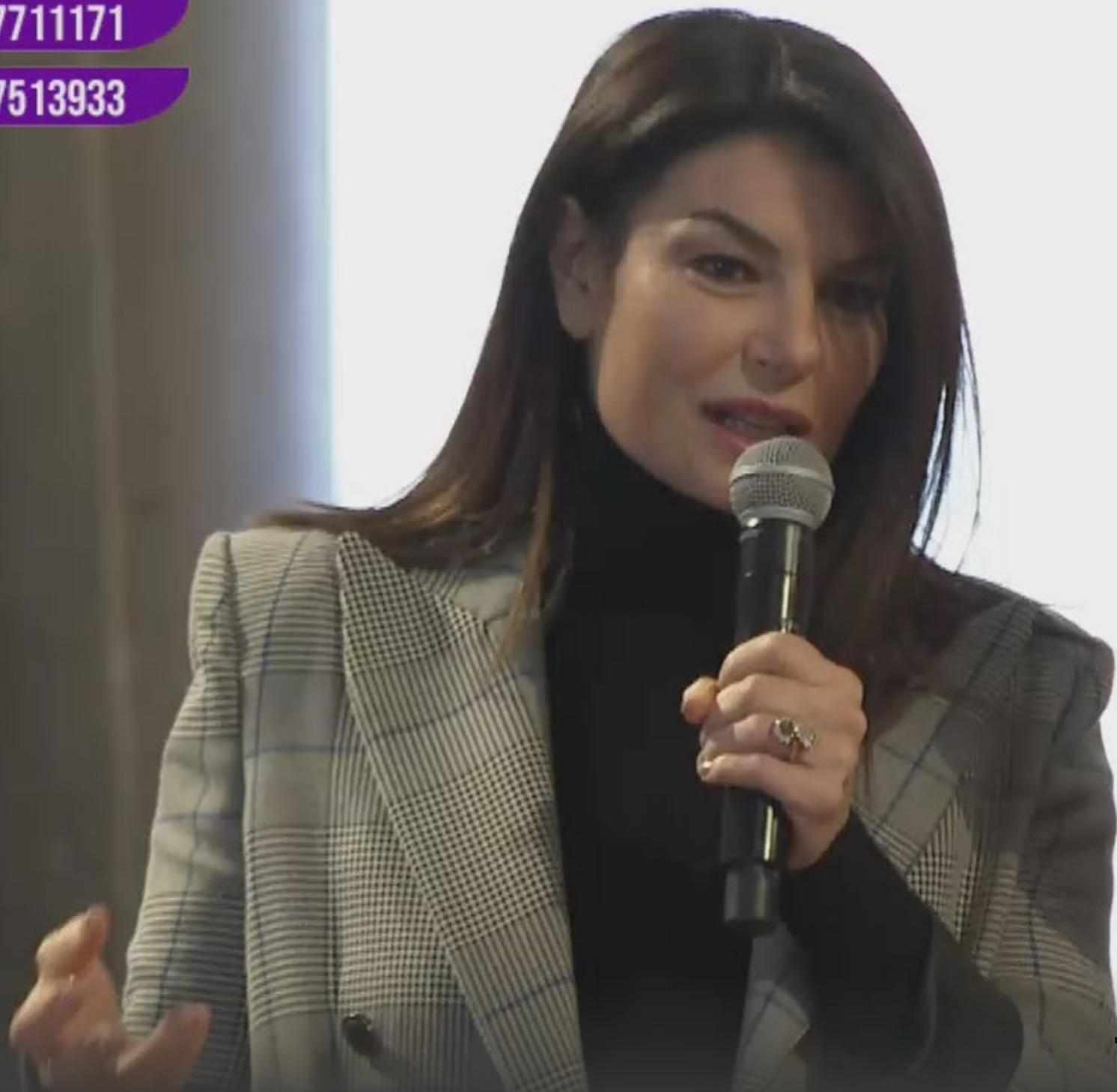




055 7711171



348 7513933







MASSIMO SANDRELLI

“Mario Sconcerti e quelle pagine mai lette...”

Qualche giovane collega mi ha chiesto un aneddoto dei miei anni di fratellanza con Mario Sconcerti.

Non so da dove cominciare.

Eravamo ragazzi, c'eravamo conosciuti ai campini dello stadio.

Lui era un "predestinato" e fu il più giovane inviato speciale sportivo.

Lo fece Antonio Ghirelli.

Un po' lo invidiavo, anni dopo mi confessò che lui invidiava me che potevo fare il nostro mestiere stando a Firenze. Già fiorentini sempre e comunque, soprattutto e dentro ogni avventura.

Era un vero fuoriclasse.

Approdò a Repubblica dove Scalfari gli chiese di inventare delle pagine sportive che fossero da Repubblica.

Lui si trovò a gestire Gianni Brera che lo chiamava il Navarro per il suo aspetto mediterraneo.

Ai mondiali di Spagna dell'82, mi chiese una mano. "Mi devi aiutare, tutte le sera a cena con Brera sono un tormento, Lui parla mangia, beve e parla. Facciamo i turni: una sera tu ed una io, d'accordo?" E come potevo rifiutare. Per me era come affacciarmi in un'altra dimensione.

Quindi cene luculliane e alla fine partite di scopone contro Mario Soldati.

Con Mario Sconcerti si parlava di Fiorentina, sempre, e di Firenze, la nostra Firenze: lui del Poggetto, io di via de'



Neri. Da Repubblica balzò alla Gazzetta, dove si sentiva stretto da un difficile rapporto con Candido Cannavo'. Lo chiamo e gli chiedo se è vero che Repubblica sta per aprire una redazione fiorentina. Lui, quasi seccato, mi risponde che non ne sapeva niente ma che all'indomani avrebbe incontrato Scalfari. Così fu e mi disse che il capo di quella redazione sarebbe stato lui, volevo essere il suo vice? Accettai anche se dentro masticavo amaro. Non mi è mai piaciuto fare il vice. Ma con Mario fu diverso. Pieno di talento e turbe, tanto ipocondriaco quanto fantasioso, inventò un altro giornale rispetto alle consuete cronache cittadine. Le quotidiane riunioni erano pirotecniche poi alla fine restavamo da soli e si parlava di Fiorentina. Allo stadio, in tribuna stampa urlava come fosse in curva. Quando scoppiò il caso Baggio, da Roma ci dettero dei "soliti tifosi". Lui non si dette per vinto. Con Massimo Sestini decise di far stampare un manifestino che sulla foto di Roberto portava la scritta Ciao campione e fu distribuito con il giornale. Che sofferenza. Sconcerti, dopo un'esperienza alla redazione milanese, volle cambiare ancora e andò

a dirigere il Secolo XIX di Genova, per poi tornare da direttore dove aveva cominciato, al Corriere dello Sport-Stadio.

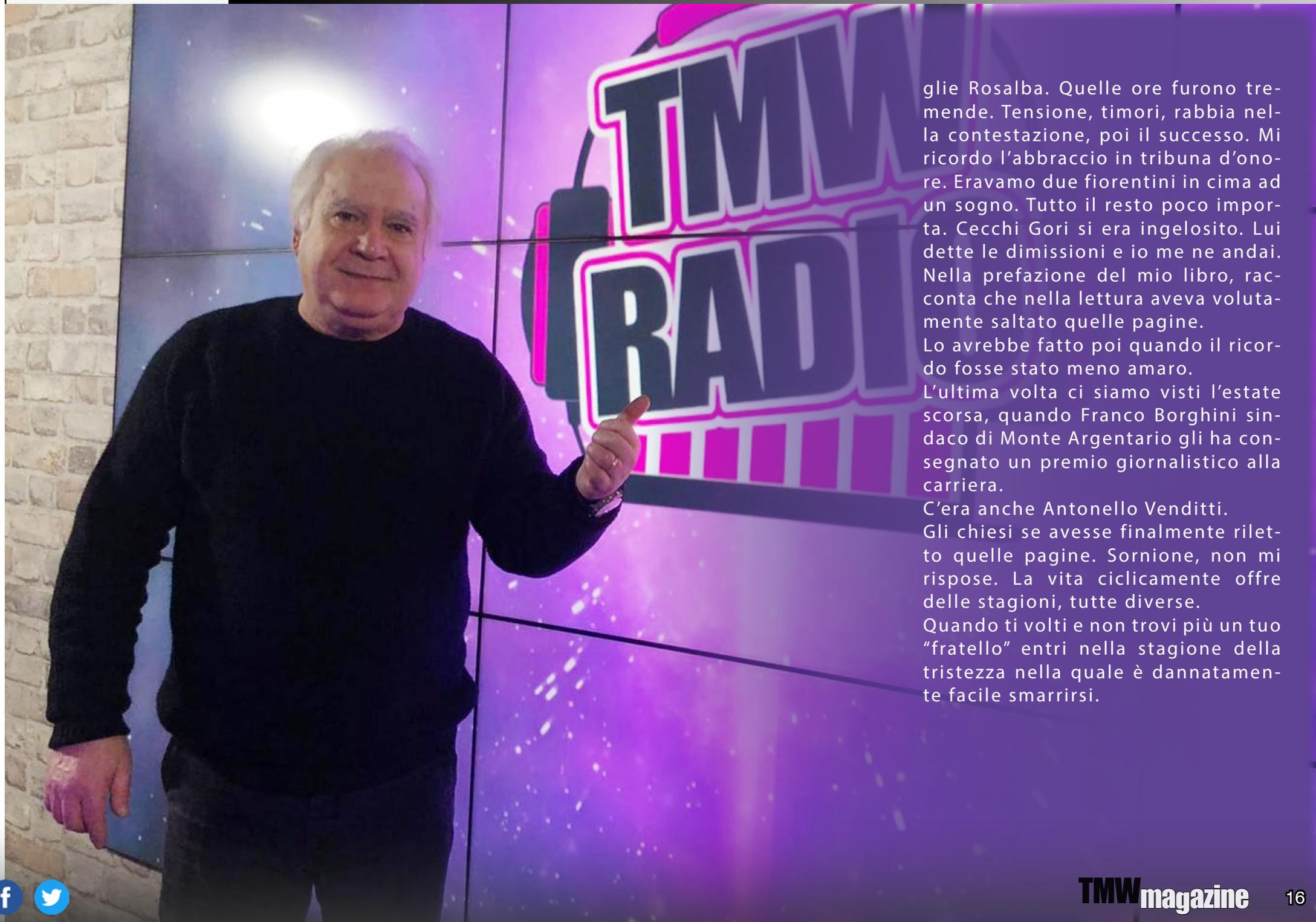
La sua anima viola non si era stemperata e su Stadio titolava le vittorie della Fiorentina con un cubitale GODO.

Nel 2000 si stanca e lascia. Vittorio Cecchi Gori lo chiama. Lo vorrebbe nella Fiorentina ma i suoi frenano. Lo inserisce nella Cecchi Gori Group ma il destino era segnato e lo nomina amministratore delegato viola. Mi chiama.

La mia esperienza nel gruppo Cecchi Gori l'avevo già fatta. Ero in Federcalcio. Insiste, non mi puoi dire di no, è il nostro sogno. Rischio una crisi con la mia compagna ma alla fine cedo. La situazione precipita. Cecchi Gori licenzia Terim, se ne vanno in otto compreso Antognoni. Viaggi notturni, veglie, lui convince Ottavio Bianchi.

Poi si smatassa la vicenda Mancini. Si ricomincia con la squadra sulle gambe. In campionato così e così ma si arriva alla finale di coppa Italia. Mario ha sempre preso sonno a notte fonda. Si consumava con le sue elucubrazioni, tormentando anche la povera e dolcissima mo-





glie Rosalba. Quelle ore furono tremende. Tensione, timori, rabbia nella contestazione, poi il successo. Mi ricordo l'abbraccio in tribuna d'onore. Eravamo due fiorentini in cima ad un sogno. Tutto il resto poco importa. Cecchi Gori si era ingelosito. Lui dette le dimissioni e io me ne andai. Nella prefazione del mio libro, racconta che nella lettura aveva volutamente saltato quelle pagine.

Lo avrebbe fatto poi quando il ricordo fosse stato meno amaro.

L'ultima volta ci siamo visti l'estate scorsa, quando Franco Borghini sindaco di Monte Argentario gli ha consegnato un premio giornalistico alla carriera.

C'era anche Antonello Venditti.

Gli chiesi se avesse finalmente riletto quelle pagine. Sornione, non mi rispose. La vita ciclicamente offre delle stagioni, tutte diverse.

Quando ti volti e non trovi più un tuo "fratello" entri nella stagione della tristezza nella quale è dannatamente facile smarrirsi.

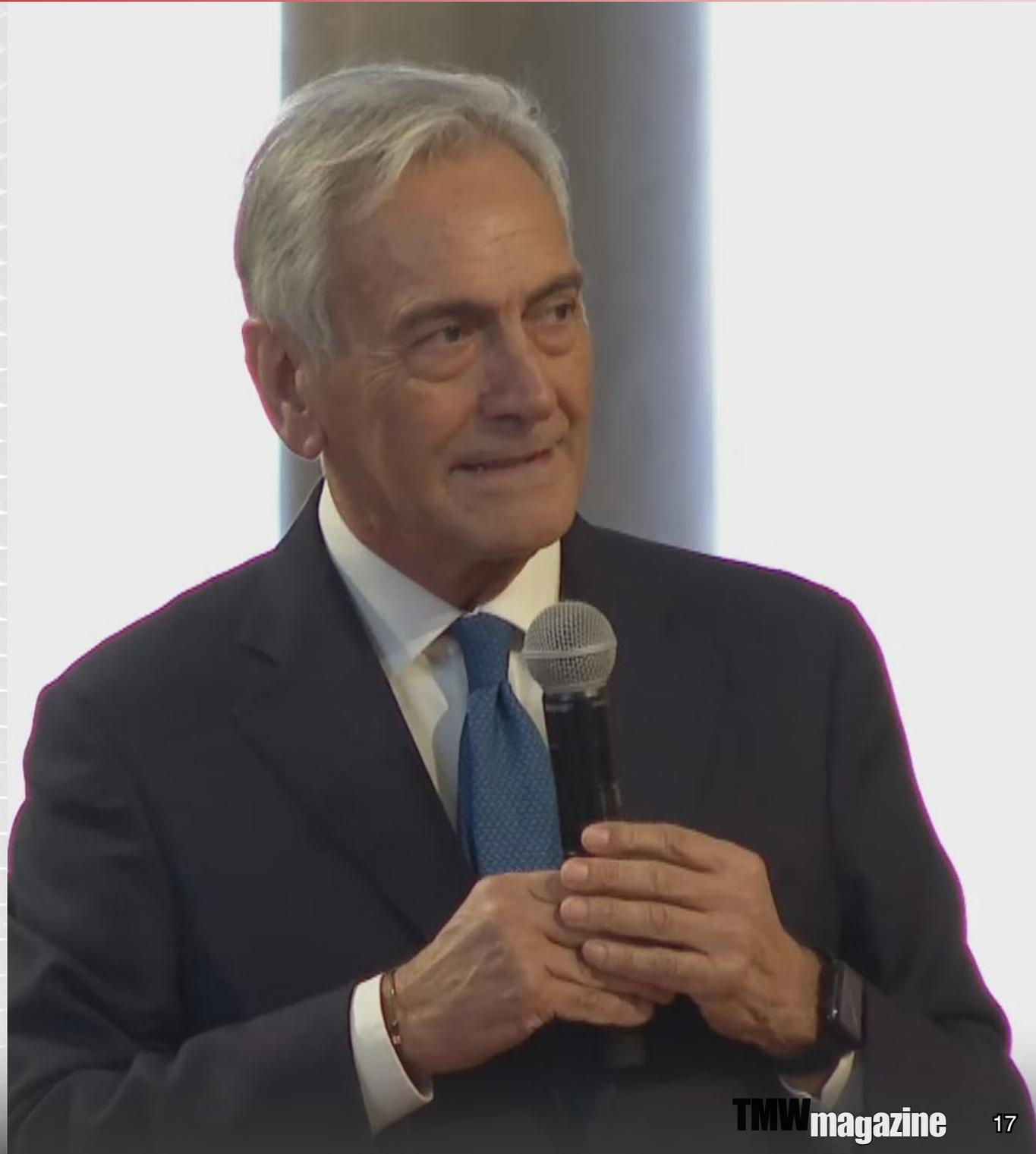
GRAVINA

“Sconcerti, un titolo meritato quello di DT ad honorem”



di TMW Radio

All'evento a Firenze in ricordo del grande Mario Sconcerti, ai microfoni di TMW Radio è intervenuto il presidente della Federcalcio Gabriele Gravina: "Mario ha rappresentato un professionismo, una qualità umana e soprattutto è stato un uomo che ci ha fatto capire quanto sia forte il legame tra giornalismo, sport, calcio. E' un'arte popolare che con Mario è diventata di grande vocazione intellettuale. Ringrazio la FIGC per aver voluto riconoscere il titolo di Direttore Tecnico ad honorem che rende omaggio all'uomo, la giornalista e alla sua carriera".



MALAGÒ

“Sconcerti patrimonio del calcio e cultore dello sport in generale”



di *TMW Radio*

A Firenze, a Palazzo Vecchio, durante l'evento in memoria di Mario Sconcerti, è intervenuto anche il presidente del CONI Giovanni Malagò: “Mario lo conoscevo bene, non ha fatto sconti anche a me nella sua carriera ma c'era sempre rispetto. E' un patrimonio del calcio, ma era un cultore dello sport in generale. Era un onnivoro, un formidabile conoscitore della materia, un grande studioso. Era un fiorentino fiero, orgoglioso, e soprattutto un grande italiano. Avrebbe fatto qualche editoriale tirandoci le orecchie per le Olimpiadi, ma c'era sempre la possibilità di spiegare e raccontare le cose. Aveva la capacità di riposizionarsi, sapeva cambiare idea. Ha interpretato il suo mestiere al meglio. Il CONI gli è grato”.



L'Interista

Tutto il neroazzurro in un click

Scarica l'app, news, foto,
video, aggiornamenti 24 ore su 24

www.linterista.it



ALEXANDRE PATO

“Sempre grato al Milan.
Ma avrei voluto allora la
testa che ho oggi”



di Gaetano Mocciano [@gaemocc](#)

Alexandre Pato è stato uno dei talenti più puri che l'Italia calcistica ha ammirato negli ultimi 15 anni: un esordio da sogno, a soli 18 anni, col gol al Napoli e in poco tempo già titolare in un Milan che poteva contare all'epoca su fuoriclasse del calibro di Ronaldo e Kakà, poi Ronaldinho e anche Ibrahimovic. Dieci anni fa l'addio, il ritorno in patria e i giri in Spagna, Inghilterra, Cina e infine Stati Uniti. A Orlando la sua ultima avventura in ordine cronologico. Oggi, a 33 anni, Pato ha il cartellino in mano ed è pronto a ricominciare. Si allena a Sao Paulo e come il suo ex compagno Ibra vuole dimostrare ancora una volta che si può ripartire dopo un infortunio. In esclusiva per TuttoMercatoWeb ripercorriamo la sua esperienza in rossonero e non solo:



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews

Alexandre Pato, come stai prima di tutto?

“Sto bene. Purtroppo nel calcio gli infortuni capitano e a me è capitato ultimamente, al ginocchio, dopo uno scontro di gioco. Mi mancano due mesi per tornare in campo ma non ho fretta. Sto bene, sono libero, free agent. Vedremo cosa succederà in questi due mesi”.

Attualmente ti trovi in Brasile. Pensi che la tua prossima squadra sarà in patria?

“In questo momento voglio solo guarire bene, non ho fretta di tornare. Vediamo che succederà, non chiudo le porte a nessun club. Sono felice che il Sao Paulo mi abbia aperto le porte per fare dei trattamenti qui ma non abbiamo mai parlato su una futura decisione di tornare a giocare con loro. Però vedremo, loro sanno che sono libero”.

Manchi dall'Italia dal 2013. Cos'è l'Italia e il Milan per te?

“Se Ibrahimovic ha passato i 40 anni e sta bene lì c'è un motivo. Amo il Milan che mi ha dato tanto. Mi piace molto la Serie A e l'Italia mi manca. L'ho detto a mia moglie che tornerei e lei è disposta a fare qualsiasi cosa per me. Resto un appassionato del vostro paese che ha persone bellissime e appassionate di calcio. Come detto non so cosa mi riserverà il futuro ma le porte a un mio ritorno sono certamente aperte”.



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews

Sei più tornato in Italia?

“Quando ero in Cina ho fatto un salto a trovare i miei amici, poi Galliani e Berlusconi. Ma poi non sono più riuscito per altre esperienze fatte in Brasile e Stati Uniti. Ma ora voglio tornare, che sia per vacanza o, chissà, per lavoro”.

Hai seguito il Milan in questi dieci anni?

“Io lo seguo da sempre, mantengo i contatti con molti amici che lavorano lì. Vedo che ha cambiato tanto e sta seguendo una linea precisa, in campo e fuori e che può solamente crescere”.

Questi 10 anni sono stati molto difficili per il Milan

“In questi tanti anni di calcio ho capito che ci sono alti e bassi per ogni club del mondo. Sono processi, cambiamenti che arrivano. Grazie a Dio mi è capitato di giocare con le leggende, con la storia del calcio ma ho anche preso la nuova era. È vero, il Milan ha avuto momenti bui ma è tornato a vincere lo scudetto e gli obiettivi sono chiari, quello di tornare in Champions e mi auguro che possa proseguire questo cammino”.

Sei arrivato al Milan a 17 anni. In molti ti vedevano allora come il futuro dei rossoneri. Lo pensavi anche tu?

“Un consiglio che do a tutti i giocatori: non devi capire solo quel che succede in campo, ma anche intorno a te. Io purtroppo in quel

periodo ero un ragazzo concentrato solo sul campo, ignaro di quel che succedeva fuori. L'ho imparato sulla mia pelle. Mi sarebbe piaciuto avere a suo tempo la testa che ho oggi, per capire come funzionava fuori dal campo. Ma non ho rimpianti, perché il calcio mi ha insegnato tanto. Amo il Milan, mi ha dato tanto e sono grato al Milan per ciò che mi ha insegnato e perché mi ha dato una grande esposizione mondiale. Certo, se potessi tornare indietro mi comporterei in modo diverso”.

A suo tempo sembrava fatta per il tuo passaggio al Paris Saint-Germain. È stato quello il bivio della tua carriera?

“Non si può sapere. Poteva essere bellissimo ma poteva andare male. Ma ero un giocatore del Milan, dovevo chiedere al presidente se potevo andare o no. E lui mi ha dato la possibilità di rimanere, mi ha dato grandi sfide e io mi sono messo a disposizione del mio club. Ero felice della decisione presa. Poi sono arrivati gli infortuni e sono tornato in Brasile. Come detto, se avessi saputo non tanto dalla parte del Milan ma dalla mia parte, mi sarei forse comportato diversamente”.

Si diceva che la causa dei tuoi infortuni fosse Milan Lab e che la relazione con Barbara Berlusconi ti abbia condizionato

“Ma no, niente di tutto ciò. Anzi, al Milan sono stati tutti al mio fianco ma purtroppo le cose sono andate così. Ma in fondo tutto quel che ho passato mi ha portato a crescere ed essere la persona che sono oggi”.



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews

Mercoledì grande notte di Champions con Tottenham-Milan. La guarderai?

“Certamente e sono molto contento che i rossoneri abbiano vinto la partita d’andata. Penso che giocare contro una squadra inglese sia molto difficile. Nelle gare di Champions contro il Milan mi è capitato di giocarci, uscendo contro di loro e perdendo anche con l’Arsenal”.

Si riparte dall’1-0 di San Siro

“Devono stare attenti perché il Tottenham è fortissimo e avrà dalla sua il fatto di giocare in casa. Ci sarà un’altra atmosfera. Ma credo che il Milan abbia un piede nella prossima fase”.

Ottimista

“Sì, credo che in questo momento il Milan sia favorito, forte della vittoria dell’andata. Ha un piede al turno successivo, non due però. Il Tottenham atteccherà ma se il Milan farà quel che sa fare passerà il turno”.

Chi può essere il protagonista?

“Io da quando guardo il Milan vedo che Leao è un grande giocatore. All’andata ha fatto benissimo, è stato eletto giocatore della partita. Con la sua velocità e qualità sono sicuro che può fare la differenza”.

Prima c’è una partita di campionato importante per la corsa Champions, a Firenze

“Tutte le partite che giocavo a Firenze facevo

gol. Io amavo giocare al Franchi, campo bellissimo e anche la città è molto bella. Mi trovavo bene, affrontavo sempre belle squadre ma purtroppo per loro segnavo sempre (ride, ndr)”.

Il tuo primo allenatore in Italia è stato Carlo Ancelotti, candidato alla panchina del Brasile

“Mi piace molto Ancelotti, vorrei incontrarlo dato che è tanto tempo che non lo vedo. Lo amo, mi ha trattato come un figlio. E credo che possa dare tanto alla Seleçao, può farla crescere ma vedo che anche in Brasile ci sono grandi allenatori candidati”.

Ti stupisce vedere ancora Ibrahimovic in campo? Ce l’hai avuto compagno di squadra e avete vinto lo scudetto nel 2011

“Purtroppo quando i giocatori soffrono una lesione diventa dura. Nessuno vuole stare lontano dal campo e quando torni la vivi come una rivincita. Lui ne ha passate tante ultimamente ma ha sempre reagito. È il bello del calcio. Ibrahimovic non mi sorprende, è sempre stato così. E penso se mi chiedi se smetterà ti dico che sarà molto difficile, perché lui ha tanta voglia. Mi piacciono le persone così, che hanno la forza di superare momenti difficili”.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com[®]

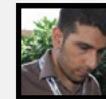




Foto © www.imagephotoagency.it

I RETROSCENA SUL NAPOLI, IL GENOA, GLI ACCORDI SFUMATI

Maksimovic: "Vi svelo tutto"



di Raimondo De Magistris

 @RaimondoDM

Nikola Maksimovic si confessa ai microfoni di 'Tuttomercatoweb.com' e il giorno di Napoli-Lazio diventa il pretesto per parlare di tutto quanto gli è accaduto in questi anni. Aneddoti e retroscena legati al Napoli, a Sarri, Ancelotti e Gattuso. Al Genoa, agli affari sfumati, agli obiettivi raggiunti e a quelli smarriti all'ultima curva.

Hai giocato nel Napoli, hai giocato con Sarri

"E sono stato anche molto vicino alla Lazio..."

Quando?

"La Lazio mi aveva cercato quando c'era ancora Simone Inzaghi, la sua ultima sta-

gione. L'accordo era quasi fatto, ma tutto salta quando lui decide di lasciare la Lazio e di andare all'Inter".

In quella stagione tu eri a scadenza col Napoli. Quando iniziano i contatti?

"Già durante la stagione. Fu la prima squadra italiana a cercarmi dopo che si capì che non avrei rinnovato il contratto col Napoli. Proprio Simone in un pranzo con Immobile e Insigne chiese di me, a quel punto Lorenzo mi chiamò per dirmi che Inzaghi mi voleva e che c'era questa opportunità. Dopo un paio di settimane ospitammo a Napoli la Lazio e a fine partita entrai nello spogliatoio biancoceleste per chiedere informazioni. Parlai con Reina, con Milinkovic-Savic, tutti mi chiamavano per dirmi di andare... Però doveva chiamarmi anche qualche dirigente per dirmi qualcosa, altrimenti cosa avrei dovuto accettare?"

Tutto salta con l'arrivo di Sarri, ma con lui che rapporto hai avuto?

"Ci conosciamo nell'estate 2016, io arrivo dal Torino l'ultimo giorno di calciomercato. Quindi non avevo fatto il ritiro e nei 20-25 giorni precedenti ero stato in Serbia perché per trasferirmi a Napoli dovevo fare questo, il presidente a Torino non aveva mantenuto la parola e io tornai a casa per forzare la mano. Arrivo e a quel punto oltre a rimettermi in condizione devo imparare la famosa linea difensiva di Sarri... Lui all'inizio mi dice: 'A te serve tempo, vai piano, vai piano'. Ma poi il tempo passa, la squadra



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

vince e le cose non cambiano. Sarri è una persona così, un po' scaramantica, e non cambia quando le cose vanno bene. Lo vedevi anche nei cambi, erano sempre gli stessi e sempre allo stesso minuto”.

Il secondo anno sei presente già dal ritiro, eppure le cose non cambiano

“In estate mi confrontai subito con Sarri e gli dissi: ‘Mister, io voglio giocare e forse è meglio che io vada in prestito. Ci sono Koulibaly e Albiol, lo capisco, però per me così è difficile’. Lui invece mi chiedeva pazienza, mi diceva che ero giovane. Ma su di me c’era pressione, c’era attesa: io mi ero trasferito per quasi 30 milioni di euro ed era difficile per me accettare quella situazione che non cambiò. Mi metteva una partita, col Crotone feci anche gol, ma poi non mi schierava per 7-8 partite. E così per 3-4 volte. Questo atteggiamento del mister non mi è piaciuto tanto e forse per questo non avevamo un rapporto buonissimo”.

E quindi nella stagione dei 91 punti, a gennaio, decidi di andare in prestito allo Spartak Mosca

“A me serviva continuità, sei mesi

dopo c’era il Mondiale in Russia. Quindi parlai con Carrera che mi promise di farmi giocare tutte le partite: fu davvero un uomo di parola, andai in Russia e mi fece giocare 12 partite. Fossi rimasto a Napoli ne avrei giocata una...”.

Sarri oggi dice: ‘Questo Napoli è più profondo come rosa rispetto al mio’. Però dal tuo racconto traspare che anche lui non aveva intenzione di dare spazio a tutti

“Ha sbagliato troppo da questo punto di vista. Per vincere lo Scudetto, per ottenere qualcosa di importante non puoi giocare solo con 12-13 giocatori come faceva lui, devi utilizzare tutta la rosa. Sarri è un bravissimo allenatore, uno dei migliori con cui ho lavorato. Ho imparato tantissimo soprattutto sulla fase difensiva, ma se utilizzi solo 12-13 giocatori, gli altri cosa pensano? Così si crea un’atmosfera negativa. Chi ogni giorno non giocava era arrabbiato con lui e non ero solo io, ce n’erano tanti altri. E’ stato il suo limite, non riuscì a sfruttare la rosa per ottenere qualcosa di importante e vincere lo Scudetto. Adesso è un’altra storia: parlando coi giocatori si vede, Spalletti cambia spesso e giocano anche i giova-



Foto© Matteo Gribaudi/Image Sport

ni che lo scorso anno non erano nemmeno in Serie A. Spalletti riesce a coinvolgere tutto il gruppo che è poi ciò che ha fatto anche Ancelotti, anche se in quel momento la Juventus era troppo forte, non si poteva far nulla”.

Spalletti oggi riesce a coinvolgere tutto il gruppo, Sarri ci riusciva solo con i suoi fedelissimi

“Guarda Elmas: ora entra dalla panchina e risolve le partite, Zielinski sente la fiducia e quando sente la fiducia gioca benissimo. Queste sono cose che la gente non vede ma io le so, li sento i miei ex compagni: con Zielinski ho giocato cinque anni, con Elmas due. Un giocatore quando si sente importante è felice e anche se gioca 10-15 minuti li sfrutta. Con Sarri invece non era così, quando entravi 10-15 minuti pensavi: ‘Va bene, ora entro ma tanto non cambia nulla”.

Arriva Ancelotti e tu trovi molto più spazio

“Io tornavo dalla Russia e lui iniziava la sua avventura a Napoli. Gli dissi: ‘Mister, sono reduce da due stagioni a Napoli che per me non sono andate bene. Facciamo il ritiro così tu vedi cosa posso dare e poi a quel punto decidi se posso essere utile per questo Napoli oppure no. Se tu pensi che non posso essere utile vado via in pre-



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

stato, non ho problemi'. Mi rispose subito: 'Nikola io so tutto di te e voglio che tu resti qui. Ti assicuro che giocherai in questa stagione e lo farai benissimo'. Dopo non mi disse più nulla, ma in quella stagione giocai tantissimo e tutte le gare più importanti. Lui poi ha visto una cosa che magari altri non avevano visto: mi schierò anche terzino, fu il primo a vedermi in quel ruolo. La fiducia che mi ha dato Ancelotti non me l'ha data mai nessuno".

Vi siete sentiti responsabili per come è finita l'avventura di Ancelotti a Napoli?

"La decisione di non andare in ritiro fu nostra, il presidente parlò di ritiro punitivo ma noi giocavamo ogni tre giorni ed eravamo sempre in ritiro. Perché aggiungere altri 10 giorni di ritiro? Per noi le cose non andavano risolte così e quando dico noi non mi riferisco solo a Nikola Maksimovic ma a tutti quanti. Ancelotti vide il gruppo unito e ci diede supporto. De Laurentiis interpretò male quella posizione, pensò che Carlo si era schierato dalla parte dei giocatori e non dalla sua parte. E quindi dopo un po' lo mandò via... A me dispiacque, veramente, una persona come lui

non l'avrebbe meritato. Lui ha fatto tantissimo per lo spogliatoio del Napoli, per la gente che lavora lì. Non era colpa sua, ma nemmeno colpa dei giocatori..."

Pagò l'aver compreso le vostre motivazioni

"Carlo aveva un rapporto da padre e da amico coi giocatori e questo non piacque al presidente. In quell'anno e mezzo ho parlato tantissimo con Carlo, è davvero una splendida persona e quando mi diceva qualcosa era davvero così. E poi io per Carlo in quel momento potevo fare tutto".

Puoi raccontarci esattamente cosa accadde dopo il pareggio col Salisburgo?

"Ancelotti venne nello spogliatoio e ci disse: 'Ragazzi, il presidente vuole che andiamo in ritiro, cosa volete fare?' 'Non andiamo in ritiro', la nostra risposta. Ma io andai subito dal mister e gli dissi che quella era una decisione della squadra e che lui col suo staff era giusto andassero in ritiro, non era giusto far ricevere una multa a persone dello staff che guadagnavano pochi soldi decurtando loro il 50% di uno stipendio o uno stipendio intero. Quindi loro

andarono in ritiro e noi andammo a casa. Il giorno dopo scoppiò il casino con tanto di multa... Pensa che io sono stato tra i 3-4 giocatori che poi quella multa l'hanno davvero pagata perché gli altri o hanno rinnovato il contratto e l'hanno risolta al momento della cessione”.

Tu invece vai a scadenza di contratto

“Perché il presidente e il mio ex procuratore Fali Ramadani non si mettono d'accordo sulla commissione. Io con la società l'accordo l'avevo trovato”.

Com'è andata?

“Io trovai l'accordo in un pranzo con Giuntoli e Pompilio, facemmo pure un brindisi. Era fatta. Poi due giorni dopo il presidente e il mio procuratore litigarono per la commissione. Mi dispiace tanto, io volevo restare...”

Quando accade tutto ciò?

“Era ottobre 2020, il giorno dopo la trasferta sul campo della Real Sociedad. Io, Giuntoli e Pompilio pranzammo insieme, feci anche una foto di quell'accordo: era un contratto di cinque anni con opzione. Prima di venire a parlare con me loro avevano senza dubbio parlato col presidente, era un accordo fattibile, e poi due giorni dopo Giuntoli mi chiama e mi dice: 'Non possiamo fare più nulla, il presidente si è incazzato col tuo procuratore'. Gli rispo-



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews



Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

si: 'E io cosa posso fare?' Mi rispose: 'Nulla, aspettiamo e vediamo...' Passerà il tempo e il rinnovo non arriverà più".

Quindi tutto salta per una commissione

"Con De Laurentiis era sempre un argomento molto delicato. Il mio procuratore in quel momento prova a rassicurarmi dicendomi che un accordo l'avrebbe trovato, che con De Laurentiis erano amici, che al Napoli aveva Koulibaly e anche Demme. E io pensai: 'Va bene, magari hanno davvero un ottimo rapporto'. Poi i risultati non aiutarono, Gattuso litigò con De Laurentiis e anche Giuntoli viveva un momento non semplice. Il presidente avrà probabilmente pensato che io ero dalla loro parte e a quel punto non se ne fece più nulla".

Quando passate da Ancelotti a Gattuso cosa cambia per voi?

"All'inizio i risultati non erano buoni, non si riusciva a trovare continuità e ad alzare il morale ad alcuni giocatori che dopo quanto accaduto erano andati un po' giù. Era normale... Gattuso però è stato bravissimo, una persona forte e un motivatore. In quel momento riuscì

a tirare fuori il meglio da ognuno di noi. Così riuscimmo a rialzarci e a giocare bene, come voleva lui. Poi nella stagione successiva di nuovo siamo andati un po' in crisi e Gattuso dopo la sconfitta casalinga col Milan voleva andare via, era il 22 novembre e perdemmo 3-1. Lui dopo la partita ci disse che sarebbe andato via, ci fece un discorso nello spogliatoio: 'Sono arrivato che eravamo in una situazione difficilissima. E' andato via Carlo, sono arrivato io. Ci serviva tempo per arrivare dove volevamo noi e ce l'abbiamo fatta, ma se ora stiamo andando giù io devo andare via, qualcosa si deve cambiare'. Poi non accadde, ma questo era il suo pensiero... Io di Gattuso posso parlare solo bene, ha fatto ottime cose per tutte le persone che erano lì e poi lui ha dovuto gestire il periodo del Covid, non era semplice".

Le dimissioni quindi rientrano, ma già a metà stagione De Laurentiis decide di cambiare allenatore al termine del campionato 2020/21.

Voi come avete vissuto quei mesi? "Purtroppo queste cose nel calcio sono normali, succedono sempre. Però secondo me c'era ancora possibilità che rimanesse al Napoli,

parlavamo spesso con lui e avessimo ottenuto risultati migliori lui sarebbe rimasto, secondo me. So che anche lui voleva rimanere: non era semplice lavorare col presidente ma ci diceva sempre: 'Questo gruppo è il migliore che io abbia mai allenato'. Mi dispiace molto per quell'ultima partita".

S'è scritto e detto molto sul pareggio con l'Hellas Verona. Come andò realmente?

"Non giocava Koulibaly, anche io ero fuori per Covid... Però quel pareggio fu soprattutto figlio di un problema mentale: quando devi vincere per forza va così. Cominci a sbagliare il primo passaggio, poi quello successivo e lì comincia tutto. Non senti più la sicurezza in campo. Però dopo il vantaggio la gara doveva essere chiusa, non puoi subire gol su contropiede, questo è sicuro. Mancò concentrazione. Iniziammo la partita con la paura di vincere, sapendo che in caso di vittoria saremmo andati in Champions e la Juventus sarebbe rimasta fuori dopo non so quanti anni. Ti posso dire la mia su quei giorni?

Prego

"Non c'era una bella atmosfera nello spogliatoio. Io devo andare via senza prolungare il contratto, Hysaj la stessa cosa. Altri giocatori avevano la sensazione di dover andare via, la società li spingeva ad andare via dicendo tramite i giornali che il budget doveva essere ridotto. Poi quando



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

entri così negativo nella partita, sbagliando un passaggio a due metri, e sai che il mister va via a prescindere, tutto diventa più complicato. Gattuso è stato bravo, provò di tutto in quel momento e anche nei giorni precedenti alla partita. Ci diceva: 'Se vinciamo andiamo in Champions, la Juve resta fuori e non c'è più bella cosa di questa. Se dobbiamo andare via, almeno andiamo via con questo risultato'. E sono sicuro che ognuno di noi avrebbe voluto ottenere quel risultato. Però purtroppo è andata così..."

Secondo te quella gara avrebbe potuto cambiare la tua storia a Napoli? Si sarebbe a sorpresa potuto riaprire il discorso rinnovo?

"Credo di sì. In quel momento fossimo andati in Champions sarebbe arrivato Allegri come allenatore. E so tramite alcune persone che lui aveva chiesto il mio rinnovo. Poi non so come sarebbe andata nella realtà, a me dissero così".

Ancelotti poi si prenderà grandissime rivincite, Gattuso invece stecca al Valencia

"Carlo ha fatto a Madrid grandissime cose. Il Real punta sempre a

vincere Liga e Champions ma lui in quel momento non aveva una squadra fortissima per combattere su tutti i fronti: è stato bravissimo, come sempre, nel creare la giusta atmosfera, nel creare il giusto rapporto con i giocatori come fosse un padre, un amico. Sentivo spesso suo figlio e gli facevo i complimenti. Non mi aspettavo però vicesse tutto subito, non aveva la squadra per questo, però c'è riuscito. La storia di Gattuso è diversa, lui è un allenatore giovane anche se ha già allenato grandi squadre come Milan e Napoli. Ha ancora tanto tempo davanti e ha uno staff eccellente, composto da persone brave e competenti. Però andare in un altro campionato e in un club che appena arrivato ti vende 2-3 giocatori importanti complica il tutto. Non è riuscito a prendere nessuno e alla fine questo scenario era prevedibile. Mi dispiace piuttosto per come è andata alla Fiorentina perché dopo tutto ciò che era successo al Napoli quella poteva essere la squadra migliore per lui per ripartire, non so per quale motivo sia durato poche settimane... Ma il Valencia non era la squadra per lui e nemmeno la Liga era il campionato giusto. Per Ancelotti è diverso: ha

una carriera di 30 anni alle spalle e ha vinto in tutti i campionati”.

Torno alla tua carriera: scade il contratto col Napoli e?

“Io volevo rimanere al Napoli, ma come detto tutto salta per un litigio tra De Laurentiis e Ramadani. A quel punto il mio procuratore mi inizia a parlare di altre squadre di Serie A, della Roma dell'Inter, della Lazio. Mi promise che avrei firmato con una di queste squadre e mi disse di non preoccuparmi. Io gli chiesi solo di voler restare in Italia. Però anche in questo caso non andò così: mi portò solo un'offerta dell'Olympique Marsiglia ma non ci mettemmo d'accordo sull'ingaggio. E così continuai ad aspettare altre squadre. Un giorno decisi anche di chiamare Carlo Ancelotti...”

Per proporti al Real Madrid?

“Sì. E lui mi rispose che aveva 33 giocatori e che poteva inserirne in lista solo 25, che erano già troppi. ‘Mi devo liberare di tanti giocatori per prendere qualcuno, se avrò bisogno di un difensore centrale ti chiamerò’, mi disse. E io lo ringraziai. Poi mi arrivò un'offerta molto ricca dagli Emirati, dall'Al-Ain: era davvero ricchissima, ma io ancora non me la sentivo di

andare a giocare fuori. Le cose però non sono andate bene, il procuratore non ha fatto ciò che mi ha promesso e alla fine io da solo chiusi l'accordo col Genoa. Parlai io con Preziosi, feci il contratto da solo, eravamo noi due da soli a Forte dei Marmi”.

Al Genoa la tua peggiore stagione in Italia, come mai?

“Firmai a fine agosto, di conseguenza iniziai in ritardo la preparazione e quando ho iniziato a giocare mi sono fatto male. Torno, c'era Blesin e scendo in campo: otto partite di fila senza perdere, sette pareggi e due soli gol subiti. Io giocai molto bene tutte quelle partite. Ma poi arriva la sosta, perdiamo fuori casa col Verona e da quel momento in poi le cose precipitano con la stagione che è finita come è finita. A fine stagione ci fu un litigio tra me, l'allenatore e il direttore e mi dissero di trovare una squadra”.

Così arriviamo all'estate 2022

“A settembre dovevo firmare con la Roma. Parlai con Thiago Pinto, con Mourinho: per loro andava bene perché in quel momento era finito il mercato e avevano bisogno di un difensore centrale. E il mio profilo andava bene: posso giocare in una difesa a

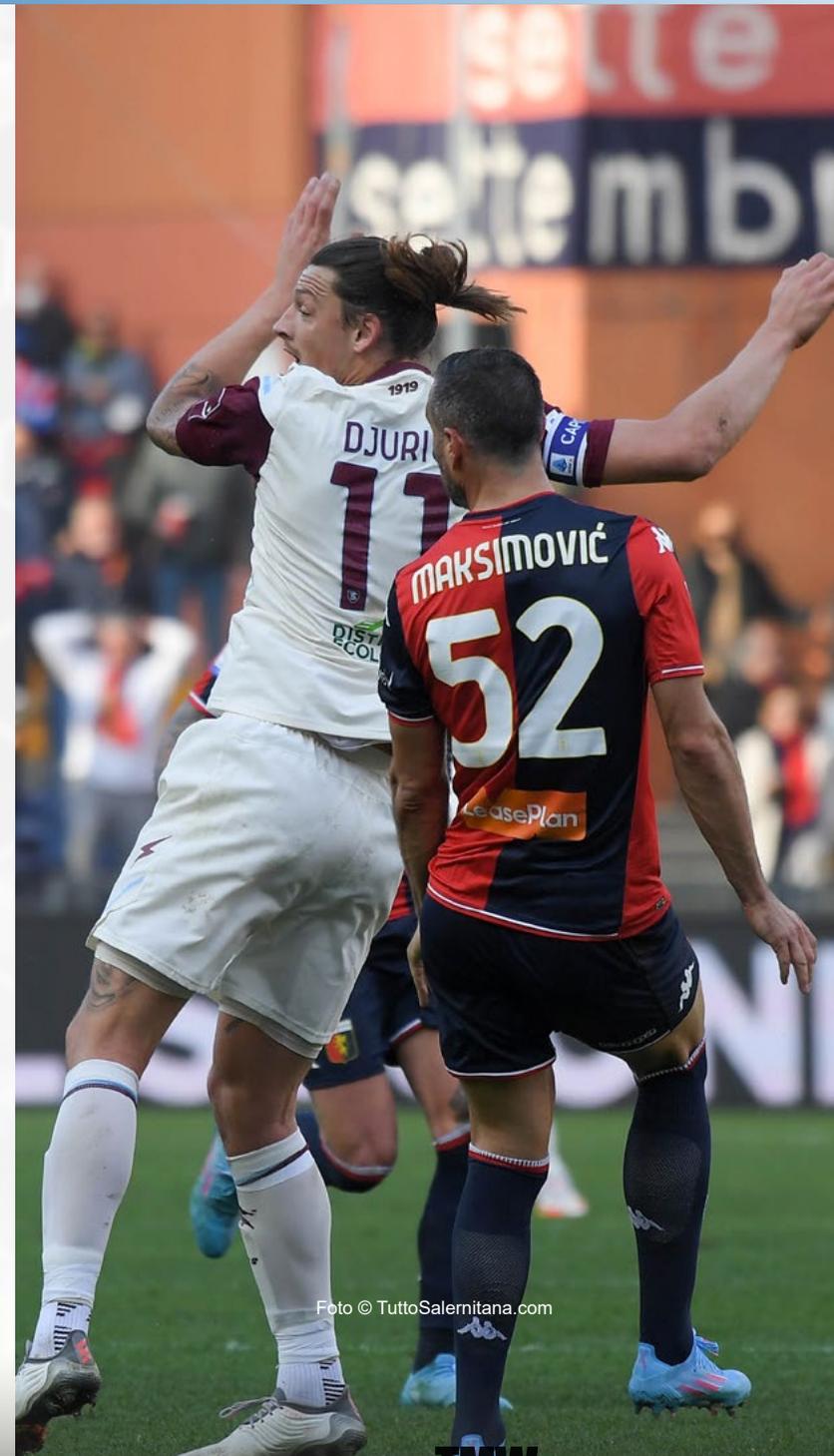


Foto © TuttoSalernitana.com

tre, in una difesa a quattro, sono da otto anni in Italia, parlo bene l'italiano. Però la proprietà non voleva sfiorare il budget prefissato e chiese a Mourinho di andare avanti con quella rosa almeno fino a gennaio. Dopo non è arrivato nulla di interessante per me, solo una nuova offerta dal Brasile: nelle scorse settimane mi ha chiamato Scolari per portarmi all'Atletico Paranaense, ma non me la sono sentita di andare in Brasile”.

Lo scorso 1° agosto Corvino disse: “Per il Lecce Maksimovic poteva essere un’opportunità straordinaria”. Perché non è andata?

“Su questa dichiarazione devo dire la mia...”

Prego

“Sono stato a Milano con Corvino, siamo stati a cena insieme: eravamo io, lui e Fali Ramadani e mi disse che poteva prendermi solo in prestito. Io in quel momento ero ancora sotto contratto col Genoa e gli dissi che ci avrei pensato qualche giorno. Mentre rientravamo in albergo, Ramadani mi disse che col contributo del Genoa sarei riuscito a strappare un buon accordo. Però poi per l’ennesima volta le cose non sono andate come aveva detto lui e io non avevo la situazione chiara col Genoa, non volevo trasferirmi solo in prestito a Lecce perché voleva dire spostare tutta la famiglia per 7-8 mesi e in quel momento mia moglie era anche incinta del quarto figlio. Quindi gli dissi: ‘Se devo andare a Lecce voglio andarci per almeno tre anni’. Che erano poi gli anni di contratto rimanenti al Genoa, Ma loro non potevano permettersi quel contratto”.



Foto © Federico De Luca

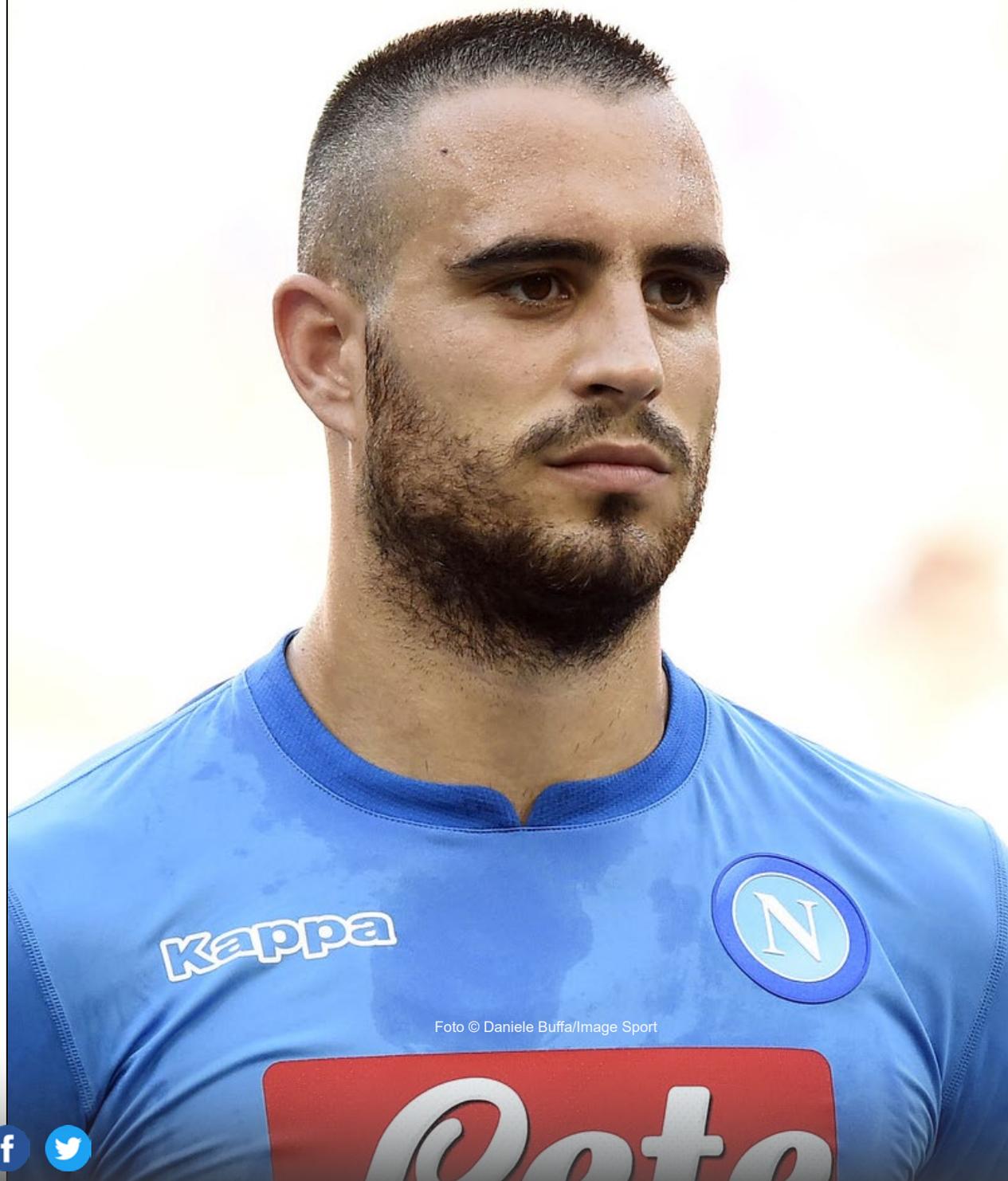


Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Ti voleva anche la Stella Rossa

“Sì. La scorsa estate mi hanno chiamato 10 volte, venni anche a Belgrado per parlare con l’allora allenatore della Stella Rossa Dejan Stankovic. Però in quel momento non potevo fare una risoluzione col Genoa, ho trovato un accordo solo il 29 agosto. Inoltre se fossi tornato in prestito in Serbia per un solo anno avrei perso la possibilità di prendere il passaporto italiano. Io ero da 9 anni in Italia e al decimo avrei ottenuto il passaporto, non ero convinto... Sai, quando sbagli una volta inizia ad andare tutto giù e in quel momento non è facile riprendersi. Spero che adesso le cose possano migliorare”.

Ora come stai?

“Sto bene, mi sto allenando in Serbia e sono in attesa. Ricevo ogni giorno chiamate dalla Cina, qualcosa dalla MLS, ma io vorrei rientrare in Italia, anche una squadra di Serie B che punta a tornare in Serie A. E vorrei iniziare con la nuova squadra già dal ritiro: ho riposato tantissimo, anche troppo”.

Sarai a Napoli in caso di vittoria dello Scudetto?

“Assolutamente, sarò in città a festeggiare. Al 100%. Mi hanno già chiamato una ventina di tifosi della Stella Rossa che vogliono comprare i biglietti per Napoli per festeggiare lo Scudetto”.



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213

L'ITALIA NON PRODUCE TALENTI

Il campionato Primavera è indecente, ma nessuno sa cosa fare.



di Andrea Losapio  @Losapiotmw

L'Italia che convoca Mateo Retegui ha un grossissimo problema, enorme. Perché nessun italiano di nascita (o di crescita) gioca titolare nel nostro campionato. C'è solo **Ciro Immobile** che lo fa nella Lazio ma che non è un giocatore troppo adatto al gioco di **Roberto Mancini**. Beninteso, Retegui può anche essere la panacea di ogni male, lo **Schillaci** che arriva e risolve i problemi dell'attacco di Italia 90. La realtà è che ultimamente i calciatori non escono. Quelli con fantasia, con estro, con genialità. Come è possibile che un paese di 60 milioni di abitanti non riesca a crearne e la Croazia sì (e anche spesso)? Probabilmente è una questione molto più profonda che non il fatto che i ragazzi, come noi adulti, siano sempre attaccati allo smartphone. Sembra che si sia persa una scuola, o meglio, intrapresa un'altra.



Foto © www.imagephotoagency.it

DRYCELL

Nel settore giovanile ci sono pochi insegnanti, poche strutture, una speranza di scalare le serie da parte del tecnico singolo che va a influire in maniera maldestra sul talento. Già negli anni novanta-duemila era difficile entrare in un grande club se eri gracilino, pur possedendo qualità tecniche che magari erano molto migliori rispetto ai coetanei. L'Italia, dopo decenni di grandi attaccanti, non ne ha nemmeno uno. Probabilmente perché il talento è ingabbiato sin da subito, c'è un tatticismo esasperato e dopo tre partite di fila non all'altezza sei da scartare. Basti vedere quanto fatto con Vlahovic che, però, ha la sua forza e il suo valore. Oppure con De Ketelaere che oramai è quasi inservibile, bruciato sull'altare delle mancate prestazioni. Tutto giusto e criticabile, però in Italia tutto va troppo veloce, non c'è più l'attesa della crescita.

E poi c'è un campionato Primavera indecente. Il sistema di promozioni e retrocessioni ha fatto montare un altro problema, quello del calciomercato invernale. Fino a gennaio c'è un certo tipo di campionato, poi la corsa agli armamenti per non retrocedere, andando a prendere fuoriquota oppure non facendo giocare chi è sotto età per paura di perdere. L'altro giorno il Paris Saint Germain ha messo dentro Bitshiabu e Zaire-Emery, il primo classe 2005, l'altro 2006, da noi probabilmente rischierebbero di fare panchina in Prima-



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © Federico De Luca

vera. Quanto vale uno Scudetto under 17 rispetto a portare in prima squadra 3 o 4 calciatori? Zero. Il livello si è clamorosamente abbassato rispetto a dieci anni fa, ed è impossibile pensare che non si riesca ad andare avanti con determinati progetti. Pochissimi giovani fanno il salto nel calcio professionistico per restarci e non galleggiare.

Ma qual è la soluzione? Probabilmente non c'è. Bisognerebbe avere più coraggio e non mettere in disparte subito i talenti. Oppure farli debuttare con più facilità, con più serenità. Vero è che giocare in Serie A o in Serie B cambia dal giorno alla notte, ma i ragazzi di diciannove, vent'anni non possono giocare in Primavera, devono avere la possibilità di confrontarsi con gente più grande, più forte e che possa insegnare qualcosa. Ogni anno i settori giovanili producono centinaia di calciatori che vanno piazzati, spesso in club che poi non li sfrutteranno perché devono salvarsi e che quindi preferiscono puntare su altri profili, più pronti.

Ci sarebbe una possibilità con le seconde squadre. Anzi, c'è stata, perché la Juventus nel 2018 avrebbe tracciato la strada, le altre invece non l'hanno seguita perché la regolamentazione è davvero pruriginosa. C'è il campanile, in Italia, che conta molto: perché la Roma Under 23 e non, per dire, la Viterbese? Poi c'è il pro-

blema delle retrocessioni, perché in linea di massima la Juventus Next Gen, in caso di D, potrebbe perdere tutti i propri giocatori per cui ha investito anche dei bei soldi. In più c'è un contributo a fondo perduto di circa un milione e mezzo all'anno che, in questo momento, non darebbe in automatico la possibilità di iscriversi. Tutti quanti gridano alle riforme, in Serie C, magari con il semiprofessionismo. Bello vedere però come i problemi siano sempre gli stessi e poco si muova.

La Juventus avrà speso circa 8-10 milioni all'anno, ma ora si gode i frutti. Dei Miretti e probabilmente degli Huijsen, dei Fagioli e di Iling Jr. Di Barrenechea e Soule. Quasi certamente ci rientrerà agilmente dai proventi di una o due cessioni in futuro, oltre a risparmiare ingaggi faraonici e fare offerte importanti. La realtà è che riuscire a controllare un percorso di crescita può portare plusvalenze e valore. E i giovani giocano anche contro vecchie volpi e avversario che devono portare lo stipendio a casa. È qualcosa di più che un'Under23 o una Primavera da fuoriquota.



Foto © www.imagephotoagency.it

I talenti di domani

TuttoMercatoWeb.com si mette in viaggio per il Mondo
a caccia dei campioni del futuro



GIANNIS KONSTANTELIAS

Il Joao Felix alla greca che intriga il Milan



di Dimitri Conti [@dimitri_conti](#)

Negli scorsi giorni il nome di Giannis Konstantelias, centrocampista offensivo greco del PAOK, è entrato nell'orbita del calciomercato italiano dato l'accostamento con il Milan. Tra i talenti più brillanti del calcio greco, chi lo conosce bene racconta di un trequartista/attaccante esterno che ricorda Joao Felix nelle movenze e che ha tra i suoi grandi punti di forza la velocità massima e il dribbling. Vent'anni la settimana prossima, l'ha puntato anche il Benfica.

NOME: Giannis Konstantelias

DATA DI NASCITA: 5 marzo 2003

NAZIONALITÀ: greco

RUOLO: centrocampista offensivo

SQUADRA: PAOK Salonicco

ASSOMIGLIA A: Joao Felix



BILAL EL KHANNOUSS

Da gioiello conteso a futuro Leone dell'Atlante



di Simone Lorini [@simo_lor](#)

Il guizzante classe 2004 Bilal El Khannouss è salito alla ribalta già durante il Mondiale come uno dei più giovani convocati della manifestazione, che ha vissuto con la maglia del Marocco, grandissima rivelazione della rassegna iridata: il gioiellino del Genk è stato così "blindato" dalla selezione africana, che facendolo esordire coi grandi si è messo al riparo da un possibile 'scippo' da parte del Belgio, la cui maglia il giocatore aveva vestito, a livello giovanile, fino al 2021. A livello tecnico-tattico parliamo di un fantasista di grande talento ed estro, che deve certamente crescere in ambito fisico ma davvero promettente.

NOME: Bilal El Khannouss

DATA DI NASCITA: 10 maggio 2004

NAZIONALITÀ: belga

RUOLO: fantasista

SQUADRA: Genk

ASSOMIGLIA A: Hakim Ziyech



MIKA GODTS

Un gioiellino in scadenza che fa gola a molti



di Simone Lorini [@simo_lor](#)

Il Milan è solo l'ultimo dei club ad esserci accorto delle qualità di Mika Godts, classe 2005 del Genk ma scuola Anderlecht che con il belga ha il contratto in scadenza al 30 giugno 2023: una circostanza che ha ingolosito non poco le big del calcio europeo, pronte a sfidarsi per accaparrarsi questo esterno di qualità e velocità, a cui non manca certo la personalità, abile sia a fungere da punto di riferimento tecnico per la squadra che nelle rifiniture per le punte. Un fantasista che può agire sia al centro del gioco che sulla fascia sinistra, abile com'è nel rientrare e andare al cross, o alla conclusione, verso la porta avversaria.

NOME: Mika Godts

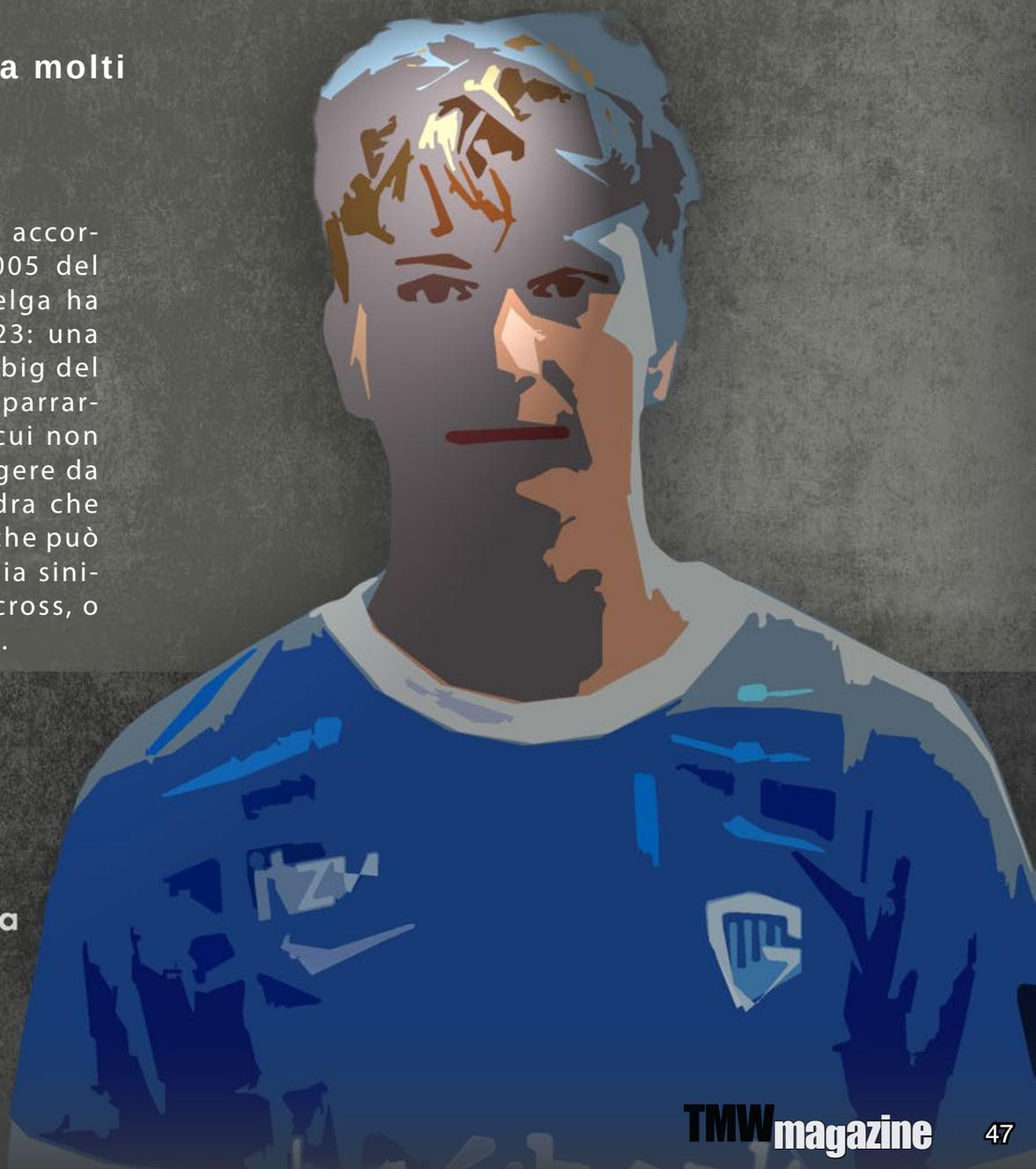
DATA DI NASCITA: 7 giugno 2005

NAZIONALITÀ: belga

RUOLO: esterno sinistro o trequartista

SQUADRA: Genk

ASSOMIGLIA A: Eden Hazard



GIANLUCA PRESTIANNI

Un'altra "Pulga" in odore di Barcellona



di Simone Lorini  @simo_lor

Giovane talento classe 2006 del Velez Sarsfield, che a gennaio lo ha lungamente trattato con il Barcellona, è uno dei giovani attaccanti più promettenti dell'intero panorama mondiale. Non a caso per lui i blaugrana hanno anche pensato di esercitare la clausola rescissoria da tre milioni presente nel suo accordo con il club argentino. Ala molto dinamica e rapida, specialista del dribbling e formidabile nel controllo di palla, è dotato di un ottimo tiro e di una buona visione di gioco: ovviamente è già stato paragonato a Messi e in patria è soprannominato "La Pulga".

NOME: Gianluca Prestianni

DATA DI NASCITA: 31 gennaio 2006

NAZIONALITÀ: argentino

RUOLO: attaccante

SQUADRA: Velez Sarsfield

ASSOMIGLIA A: Pierre Emerick Aubameyang



MATHEUS FRANÇA

Futuro legato al Flamengo, l'Europa può aspettare



di Simone Lorini [@simo_lor](#)

Lo sbarco in Europa dovrà attendere: Matheus França, uno dei grandi talenti in rampa di lancio nel calcio brasiliano e che presto potrebbe sbarcare da noi. Presto, ma non subito. Il classe 2004, su cui c'era il fortissimo interessamento del Newcastle, che secondo il Sun aveva offerto ben 17,5 milioni di sterline, ha rinnovato il suo contratto fino al 2027 con il Flamengo. Con tanto di clausola: nel contratto del centrocampista verdeoro, ne è presente una pari addirittura a 176 milioni di sterline. Un'ala fortissima nel dribbling e capace di fare la differenza con il suo gioco nello stretto, al punto da essere considerato uno dei cracque del calcio brasiliano che verrà.

NOME: Matheus França

DATA DI NASCITA: 1 aprile 2004

NAZIONALITÀ: brasiliano

RUOLO: attaccante

SQUADRA: Union Berlino

ASSOMIGLIA A: Rodrygo



FABIO CHIARODIA

Il centrale italo-tedesco già nel mirino di Mancini



di Simone Lorini  @simo_lor

Classe 2005 italo-tedesco, è diventato in questa stagione il più giovane esordiente nella storia del Werder Brema, a 16 anni e 188 giorni: il nome tradisce una evidentissima origine italiana e su di lui ha già posato gli occhi il ct Mancini, che lo ha chiamato nello scorso stage dedicato ai giovani emergenti. I genitori nel 1993 hanno scelto la Germania lasciando Cinto Caomaggiore, paesino di 3mila abitanti nell'area metropolitana di Venezia, e non si sono più guardati indietro. Adesso questo centrale dal grande fisico e a suo agio con entrambi i piedi, potrebbe presto fare il viaggio inverso per vestire con continuità l'azzurro.

NOME: Fabio Chiarodia

DATA DI NASCITA: 5 giugno 2005

NAZIONALITÀ: italiano

RUOLO: difensore centrale

SQUADRA: Werder Brema

ASSOMIGLIA A: Andrea Ranocchia



ALEX SCOTT

Il centrale italo-tedesco già nel mirino di Mancini



di Simone Lorini  @simo_lor

Con oltre 30 presenze stagionali, l'inglese Alex Scott si è dimostrato uno dei classe 2003 più utilizzati in stagione a livello professionistico: il motivo è una maturità calcistica già raggiunta, che lo ha reso già in questa annata un punto di forza per il Bristol City e per tutte le nazionali giovanili di cui ha vestito la maglia. Parliamo di un centrocampista molto completo, ideale come mezzala di spinta: la sua abilità sia con che senza la palla lo rendono perfetto per un centrocampo a tre, dove i compiti difensivi sono limitati e il suo dinamismo può fare malissimo all'avversario. In passata lo si è visto giocare anche da 'numero 10', ma non è certamente il suo habitat naturale.

NOME: Alex Scott

DATA DI NASCITA: 24 gennaio 2003

NAZIONALITÀ: inglese

RUOLO: centrocampista

SQUADRA: Bristol City

ASSOMIGLIA A: Delle Alli





Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

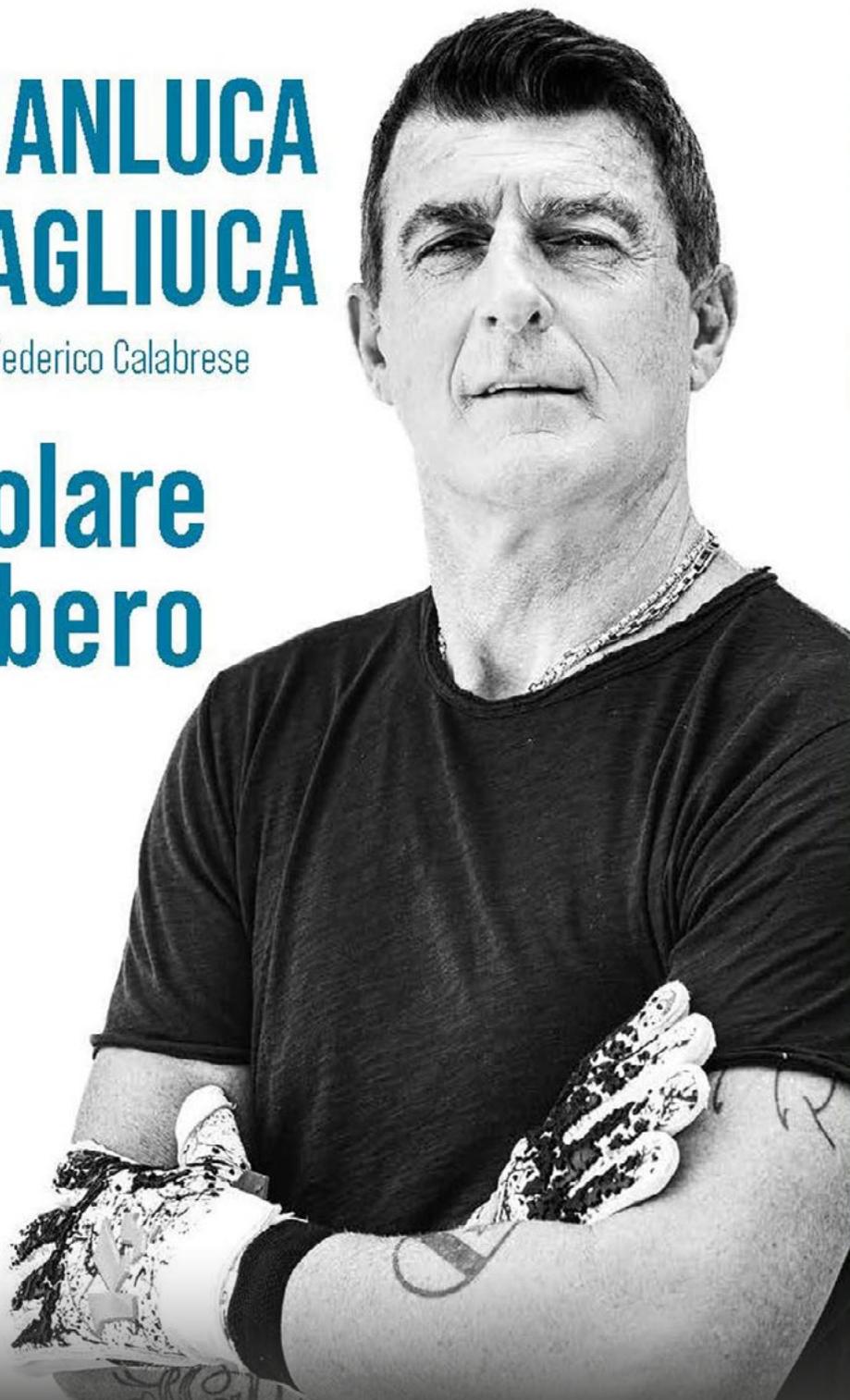
MARACANA



GIANLUCA PAGLIUCA

con Federico Calabrese

Volare libero

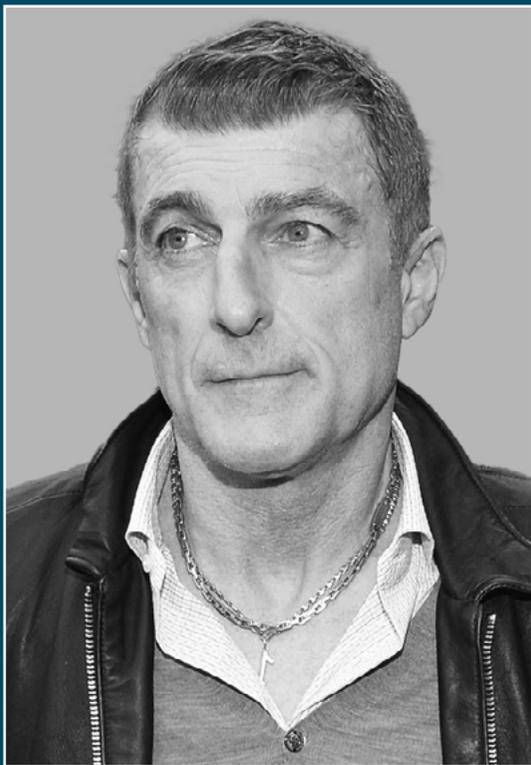


di Chiara Biondini
@ChiaraBiondini

AUTORE - Gianluca Pagliuca e
Federico Calabrese

EDITORE - Edizioni Minerva

“Non ho mai avuto alternativa, io. E non lo dico per ipocrisia o per qualsiasi altro, futile motivo: lo affermo perché è la pura verità. O il calcio, o il calcio”. Questa la premessa con cui Gianluca Pagliuca decide di iniziare la sua autobiografia, una frase forte, in risalto con caratteri bianchi su uno sfondo nero, a sottolineare ancor di più come per lui il pallone, fosse stato sempre e comunque l'unica scelta di vita, senza il quale, forse, il suo cammino sarebbe stato più scuro, spento. E lui ci ha credito nel suo percorso di crescita nel rettangolo verde, così tanto da partire dai campi della parrocchia e arrivare ad essere uno dei portieri più forti che il nostro calcio abbia mai avuto, coronando la sua carriera con la partecipazione a ben tre Mondiali



GIANLUCA PAGLIUCA

Classe 1966, è un dirigente sportivo ed ex calciatore italiano. Considerato tra i portieri più forti del nostro calcio, ha conquistato diversi trofei prestigiosi, su tutti lo scudetto nella stagione 1990-1991 con la maglia della Sampdoria e la Coppa Uefa nella stagione 1997-1998 con la maglia dell'Inter. Ha inoltre disputato tre Mondiali: Italia '90, Usa '94 e Francia '98.

con la maglia azzurra. Una carriera iniziata alla Ceretolese, fino alla chiamata della Sampdoria, con quella chiamata di Antonio Soncini che diede una svolta al percorso: "Non sono soddisfatto dei miei portieri, ti vorrei in prestito per il Torneo di Viareggio". La consacrazione poi arriva approdando all'Inter, finendo per tornare a difendere la porta del Bologna battendo il record di Zoff.

In questo libro Pagliuca ripercorre i sacrifici fatti, uno dopo l'altro per raggiungere i propri sogni, passando per gioie e dolori, fino ad arrivare al rapporto con persone che hanno avuto un ruolo importante nella sua crescita. Tanti anche gli aneddoti come quello che lui stesso ha ripetuto alla presentazione del suo libro riguardo l'episodio dello scontro tra Iuliano e Ronaldo del 1998: *"Meno male che non c'erano le telecamere, non so come non si sia visto ma ho dato un pugno al fianco all'arbitro Ceccarini. Lo avevamo accerchiato in 11 e si giro chiedendo: 'chi è che mi ha dato un pugno?'"*

tra Iuliano e Ronaldo del 1998: *"Meno male che non c'erano le telecamere, non so come non si sia visto ma ho dato un pugno al fianco all'arbitro Ceccarini. Lo avevamo accerchiato in 11 e si giro chiedendo: 'chi è che mi ha dato un pugno?'"*



FEDERICO CALABRESE

Classe 2000, si è affacciato al mondo del giornalismo e della scrittura dal 2017, quando sin da giovane ha iniziato a collaborare con diverse testate giornalistiche sportive. Una grande passione, il calcio, e un unico obiettivo: cercare di raccontare il lato romantico di questo sport.

TUTTOC

com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE





Erano gli anni dei collant colorati, dei pantaloni di pelle, dei jeans strappati e delle giacche luccicanti, dei capelli cotonati all'inverosimile, di Pac Man e dei film di Spielberg. L'Italia del calcio era appena uscita dal Bernabeu con un'incredibile coppa del mondo tra le mani, e anche sulla sponda giallorossa del Tevere si sognava in grande. Sogni che divennero realtà quell'8 Maggio 1983, quando l'ingegnere Viola, dopo quattro stagioni, riuscì a completare il progetto e portare la Roma sul tetto del calcio, anche grazie a una squadra composta da uomini e campioni straordinari: da Falcao a Nela, da Ancelotti a Pruzzo, da Conti a Di Bartolomei, da Prohaska a Vierchowod. Oggi, a quarant'anni esatti di distanza, sono loro a raccontarci le storie di una stagione eccezionale, facendoci rivivere l'impresa di un gruppo che, capovolgendo ogni pronostico, riuscì a scrivere una pagina indimenticabile della storia sportiva della capitale e del calcio italiano.



SUSANNA MARCELLINI

Giornalista scrittrice e opinionista radio e TV. Autore della trasmissione "Sconcerti Quotidiani" con il direttore Mario Sconcerti. Collaborazione con diverse testate tra cui Corriere dello sport, Libero, Tutto Sport, Il Messaggero, Tgcom Sky, e La Domenica Sportiva. Ex Direttore della comunicazione del Palermo Calcio (2011-13) 5 libri pubblicati con la Castelvevchi Editore.